

Pd, alleanza in salita tra veti e divisioni la «missione impossibile» di Fassino



Il segretario

Intesa larga e condivisa ma senza personalismi possono attaccarci ma noi non molliamo



Le distanze

Fratoianni e Bersani: «Chi rivendica Jobs act e Buona scuola non può stare con la sinistra»

Il centrosinistra

L'ex segretario Ds avvia i colloqui per costruire la coalizione ma a sinistra crescono i dubbi

Paolo Mainiero

Piero Fassino avvia da oggi il suo lavoro di tessitore. A lui che è nato e cresciuto nella sinistra e che ben conosce quel mondo, Matteo Renzi ha affidato il difficile compito di provare a costruire il centrosinistra. «Sto partendo in queste ore e ho un'agenda di incontri», dice l'ultimo segretario dei Ds che da oggi avvierà un primo giro di colloqui con l'obiettivo di mettere insieme una coalizione inclusiva e larga. Contatti sono in corso con Campo progressista, Mdp, Possibile, Sinistra italiana, Radicali italiani, Verdi, Italia dei valori, Socialisti. «Naturalmente - spiega Fassino - gestirò gli incontri in contatto quotidiano con Renzi, il vicesegretario Martina, il coordinatore Guerini e con gli altri dirigenti della segreteria e delle minoranze del Pd».

La strada è piena di ostacoli e Fassino

lo sa. Se il segretario Ignazio Messina fa sapere che Idv «dopo le aperture di Renzi farà parte della coalizione», più complesso è il rapporto con la sinistra. «I leader sanno che divisi non si va da nessuna parte», avverte Walter Veltroni, eppure, aggiunge il primo segretario del Pd, «la sinistra è specialista nella scissione dell'atomo». Giuliano Pisapia insiste per l'unità della coalizione ma pone argini a un centrosinistra che non può inglobare «pezzi di destra e centrodestra» come Ap di Angelino Alfano. È una posizione, questa dell'ex sindaco di Milano, che contrasta con l'idea di «una coalizione larga, senza veti e senza personalismi» ventilata da Renzi in direzione e ribadita ieri nella e-news. È vero che Ap, scottata dal tracollo in Sicilia, ipotizza una corsa solitaria, ma è anche vero che con il Pd ha condiviso quattro anni di governo. Tant'è che il ministro Beatrice Lorenzin auspica un confronto e giudica «intelligente» l'apertura fatta da Renzi. Lo snodo è cruciale perché un'intesa con imoderati di Alfano e più in generale con la galassia centrista (da Casini a De Mita, da Dellai a Galletti) rischia di compromettere in partenza un accordo con l'altra galassia, quella di sinistra, a sua volta articolata e tutt'altro che compatta.

Dunque, Pisapia continua a pensare al Pd come interlocutore naturale nella costruzione del centrosinistra. «Noi ci stiamo e aspettiamo che anche da altri vengano segnali chiari», chiarisce Ciccio Ferrara. L'alternativa, qualora una strada comune con il Pd si rivelasse non percorribile, sarebbe quella di un rassemblement di sinistra dal quale si tirano però fuori, per restare in Campo progressista, i centristi Bruno Tabacci e Angelo Sanza. «Noi andiamo con Renzi», assicurano. Il confronto è tutto in salita e le basi per un accordo sono oggettivamente deboli perché troppo contrapposti sono i punti di partenza. Per Renzi il dialogo è possibile ma «senza abiure» rispetto all'azione del governo; per Mdp, Campo progressista e Sinistra italiana le

politiche rivendicate dal Pd sono incompatibili con l'alleanza e serve discontinuità. «Se si rivendica l'efficacia del Jobs act, della Buona scuola, dello Sblocca Italia non si sta con la sinistra», chiosa Nicola Fratoianni. «Non posso andare dai giovani e dire che il Jobs act funziona», incalza Pierluigi Bersani. Mentre Enrico Rossi pone come premessa di un confronto «il passo indietro di Renzi» da candidato premier. Infine, c'è (di fatto) la discesa in campo dei presidenti delle Camere, con Piero Grasso e soprattutto Laura Boldrini, che hanno preso le distanze dal Pd renziano.

Insomma, l'appello di Renzi raccoglie per ora un'accoglienza timida, se non gelida. Ci si trova davanti a posizioni apparentemente inconciliabili, anche perché la stessa galassia di sinistra cammina su un filo di sottile equilibrio. A Fassino serviranno molta pazienza e buoni argomenti per convincere i riottosi. L'ex segretario dei Ds vedrà i Verdi («è necessario che prevalga il senso di responsabilità», dice Angelo Bonelli). Poi i socialisti di Nencini. In agenda anche Possibile. «Un incontro non si nega a nessuno», fa sapere Pippo Civati. La prossima settimana toccherà a Si e Mdp, che al Nazareno ritengono già persi. Renzi, intanto, riprende il suo viaggio in treno «Destinazione Italia». Ieri partenza da Vicenza e tappe a Verona, Rovereto, Trento e Bolzano. Domani l'arrivo a Milano. «Possono attaccarci, insultarci, offenderci: noi pensiamo al bene dell'Italia. Un sorriso e avanti, avanti insieme», dice il segretario. Fino alla prossima stazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

